

Convegno Le «disfatte» di Caporetto. Soldati, civili, territori 1917-1919

21-22 febbraio 2019
Sala "Bobi Bazlen"
Palazzo Gopcevich
Via Gioacchino Rossini, 4 – Trieste

Abstract relazioni

Giovedì 21 febbraio 2019

Prima sessione: **Le conseguenze di Caporetto**

Paolo Pozzato (ISTREVI)

Caporetto e la violenza dei vincitori

Abstract: La Prima guerra mondiale è stata erroneamente letta come una guerra esclusivamente di trincea o priva di sostanziali mutamenti tecnologici. Analogamente la sua immagine codificata marginalizza sostanzialmente la violenza esercitata nei confronti dei civili o gli episodi di resistenza. La recente storiografia, anche di area austriaca ha modificato sostanzialmente tale quadro. Qui vengono prese in esame una serie di fonti memorialistiche, normalmente reticenti a riguardo, ma che consentono invece di mettere a fuoco danni e violenze perpetrate ai civili che necessitano ovviamente di ulteriori riscontri sulle fonti archivistiche. Il contributo limita la sua indagine al periodo strettamente connesso alla battaglia e alla prima occupazione dei territori veneto/friulani.

Teresa Bertilotti (ricercatrice indipendente)

L'esperienza femminile della profuganza e la sua rappresentazione

Abstract: L'intervento si sofferma sull'esperienza femminile della profuganza che indagiamo attraverso la documentazione epistolare indirizzata al Commissario Prefettizio per i comuni del mandamento di Gemona e all'Alto Commissariato per i profughi di guerra a Roma, nonché su fonti iconografiche. In particolare ci soffermiamo sul racconto e la memoria della fuga, sullo sforzo per assicurarsi una dignitosa sopravvivenza nelle località di destinazione e sulla rappresentazione delle profughe operata dalla propaganda. Le lettere, inviate in misura considerevole da donne, consentono di analizzare numerosi aspetti della profuganza: la ricerca dei familiari dispersi e quella dei figli combattenti e la richiesta di certificati di varia natura; la richiesta di informazioni circa le pratiche necessarie per la riscossione del sussidio o per sollecitarlo; i rapporti con il comitato di assistenza ai profughi nelle località di arrivo. Pur essendo state scritte per i motivi ricordati, le lettere, attraverso una narrazione ricca di dettagli, contengono molte altre informazioni utili a mettere in luce l'esperienza soggettiva della profuganza. Relativamente alla rappresentazione delle profughe sono state consultate le fonti iconografiche conservate a Roma presso il Museo del Risorgimento, la Biblioteca di Storia Moderna e

Contemporanea e la Collezione Moro Roma. Queste fonti consentono di mettere in luce l'uso dell'immagine dei profughi nella propaganda per la mobilitazione patriottica del Paese, finalizzata sia alla solidarietà nazionale agli "esuli di Caporetto" che alla pronta riconquista dei territori occupati. Le diverse declinazioni della rappresentazione delle profughe, utilizzate in parallelo alle fonti epistolari, danno la misura sia degli aspetti della profuganza occultati dalla propaganda, sia di quelli sui quali questa faceva leva.

Matteo Ermacora (Istituto Livio Saranz)
1917-1918. Lavorare per il nemico

Abstract: Oscurato dalle privazioni, dalla fame e dalle violenze, il lavoro delle popolazioni veneto-friulane – salariato o coatto – a favore dell'occupante austro germanico nel 1917-1918 rimane nell'ombra. L'intervento si propone di ricostruire i caratteri generali dello sfruttamento della popolazione civile veneto-friulana nel corso dell'anno dell'occupazione, inquadrando questo fenomeno anche alla luce di altri casi di lavoro forzato imposto nei territori occupati dagli Imperi centrali durante il conflitto. Attraverso l'utilizzo del materiale archivistico della "Reale commissione di inchiesta sulla violazione del diritto delle genti", dei libri storici parrocchiali e della documentazione archivistica comunale e della memorialistica, vengono analizzati l'impiego delle maestranze civili, le mansioni legate alla logistica militare o allo sfruttamento delle potenzialità economiche delle province invase, le località di lavoro, i salari, le condizioni di lavoro, le modalità di reclutamento, le reazioni della popolazione alle corvées imposte dall'occupante. Accanto alle requisizioni, il lavoro e le prestazioni di servizi costituirono dei momenti in cui le sfere di azione e di interessi di occupanti ed occupati entrarono in conflitto; sotto la spinta delle privazioni e delle istanze coercitive delle autorità militari austro-germaniche, i confini tra reclutamento volontario e coatto tendevano quindi ad essere sfumati, rivestendo molteplici finalità, da quelle meramente produttive a quelle di controllo del territorio e della popolazione; accanto ai lavori di indole militare svolti a ridosso del fronte nel 1917-1918 a prevalere furono le prestazioni obbligatorie condotte a livello comunale per la produzione di derrate alimentari o per agevolare i prelievi di risorse, azioni che si inquadravano in un più ampio disegno improntato alle necessità di alimentazione delle truppe occupanti alle prese con il blocco navale dell'Intesa.

Urška Strle (Università di Ljubljana)
From Agnes to Neža: shifts in national awareness among the Slovenian rural population (1917-1920)

Abstract: The paper will presents some conclusions stemming from a rather rich written heritage of a woman from the Italo-Slovenian ethnic border area. Interpretations of historical processes are built from below, stemming from the available ego-documents (notes, diaries, list of incomes/outcomes with comments) of a housemaid Agnes (Neža) Rejec (1886-1966), who during the war and first post-war years served as a housemaid in a North-Istrian presbytery. The writings of Rejec are a precious historical source to a mid-war rural population, which initially contained almost no political comments. Her written heritage clearly combines considerations, opinions and gossips from her direct environment, but her presentation seems to be genuineness, as it is throughout marked

with rather poetic style. Not during the war, but only with the Italian occupation of the former Austrian Littoral in late 1918 her writings transform considerably and start to demonstrate political ideas and Slovene national awareness. Rejec's case study paradigm reflects the specific trend of growing nationalisation of the Slovenian masses in the Italo-Slovenian ethnic border area, which spread quickly also among rural population at the dawn of the post-war. This trend did not bypass women, traditionally considered as apolitical social agents. Moreover, the massive entrance of Slovenian women into the political space was manifested in the agitation in favour of Slavic autonomy within the Habsburg state. The agitation known as the Declaration movement spread among the over 400.000 civilians (in 90% signed by women), who followed the *May Declaration* (1917) launched by the charismatic political leader Anton Korošec.

Andrea Ferletic (Consorzio Culturale del Monfalconese)

Dalla quotidianità alla crisi: la Grande Guerra attraverso le fotografie

Abstract: L'intervento si sviluppa attraverso le numerose immagini del conflitto conservate presso il Consorzio Culturale del Monfalconese. Partendo dalla vita nelle retrovie del fronte isontino, i mesi di occupazione e la lenta avanzata dell'esercito italiano. Una quotidianità spezzata dall'attacco austro-tedesco del 24 ottobre 1917. Da quel momento nuovi sguardi si posano sulle posizioni ormai abbandonate dal Regio Esercito. Immagini che documentano le distruzioni della ritirata italiana, le linee trincerate blindate ormai deserte, equipaggiamenti e magazzini ora in mano agli austriaci. Tutto si sovrappone ai segni dei precedenti mesi di guerra, in un vortice di distruzioni che colpisce dolorosamente ogni realtà locale lungo l'ex fronte. Un territorio che si appresta a diventare nuovamente una retrovia e zona d'occupazione delle armate imperiali avanzanti. Strumento della ricerca sono le fotografie tratte da fondi e collezioni censiti nel progetto "L'altra mobilitazione 14-18", tra cui gli album del Tenente Giovanni Droandi, recentemente donati al Consorzio. Uno sguardo tra raccolte e scatti privati e immagini ufficiali degli inviati di guerra che permette di spaziare temporalmente e cogliere l'impatto di Caporetto sul territorio nella sua vastità e complessità.

Venerdì 22 febbraio 2019

Seconda sessione: **Territori devastati tra ritirata italiana e avanzata austro-germanica**

Nicola Maranesi (Fondazione Archivio Diaristico Nazionale)

Sbandati e eroi. Soldati e ufficiali italiani della Grande Guerra nella battaglia di Caporetto, rappresentazione e autorappresentazione nel fondo Grande Guerra dell'ADN e il fondo F11 dell'AUSSME

Abstract: Da anni la storiografia italiana lavora per ricomporre il complesso quadro delle vicende belliche riconducibili alla sconfitta militare subita dal regio esercito a Caporetto il 24 ottobre 1917, durante la Prima guerra mondiale, e alla successiva ritirata, che hanno portato per lungo tempo a parlare di "rotta", prima, e di "disfatta" poi. Studi più recenti (Gaspari 2012) hanno cercato di superare le versioni autoassolutorie del Comando

supremo imperniate sul bollettino diramato da Cadorna il 28 ottobre, e quelle politiche varate da Francesco Saverio Nitti in merito allo “sciopero militare”. Alla rappresentazione cristallizzata delle “truppe allo sbando” è stata opposta quella “eroica” di un’ipotetica epopea resistenziale, legittimata dalla riscoperta di alcune battaglie di rilievo affrontate da segmenti significativi dell’esercito, oltre a un pulviscolo di episodi guerreschi animati da piccole unità nei giorni della ritirata. Due letture che si polarizzano nella rappresentazione e autorappresentazione che soldati e ufficiali offrono di sé, della propria condotta militare e di quella dei commilitoni, all’interno di due depositi tanto vasti quanto eterogenei di scritture auto-narrative e memorialistiche. Il fondo Grande Guerra dell’Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, che raccoglie diari, memorie e lettere di soldati e ufficiali, e il fondo F11 dell’Archivio dell’ufficio storico dello stato maggiore esercito, costituito da migliaia di deposizioni rilasciate da ufficiali italiani imprigionati dal nemico e rilasciati nei mesi successivi al termine del conflitto. Da un’indagine esaustiva del primo, e necessariamente parziale del secondo, affiorano significative intersezioni e ricostruzioni di comportamenti individuali e collettivi - collocabili in diversi contesti bellici tutt’ora poco indagati - riconducibili alla rappresentazione, spesso stereotipata, tanto del militare “sbandato” quanto del soldato “eroe”, che induce a legittimare un’ormai definitiva convivenza dei due idealtipi all’interno della narrazione storica della battaglia di Caporetto.

Irena Selišnik e Ana Cergol Paradiž (Università di Ljubljana)

Women's Collective Action in the Hinterland of Italian Front in Carniola and Littoral

Abstract: Spontaneous protests in the Austrian Littoral as well as in Carniola, as elsewhere in Europe, were repeated several times during the war. In the last years of the war those collective actions became more organized and changed the demands expressed in the collective claims. The First World War thus radicalized women's requirements as war mobilized people and provided opportunities for collective action. In our paper we will show how those changes had been going on in Ljubljana and other "southern" localities (as for example Idrija and Trieste). Under the influence of the October Revolution and the restoration of parliamentary life in the beginning of 1918, the labour movement started organizing and guiding assemblies on which women did no longer require only the improvement of the provision, but they articulately expressed their demands in a resolution, which claimed the right to vote, peace, the self-determination of nations and equality.

Lucio De Bortoli (ISTRESCO)

Le ferite del Piave. Tra danni e ricostruzione

Abstract: L’intervento cerca di ricostruire la vastità e la profondità delle ferite prodotte dal conflitto sul fronte del medio Piave. Si tratta di descrivere il quadro incrociando fonti di diversa provenienza, a partire dai dati statistici contenuti nelle relazioni della Prefettura al ministro degli interni, per proseguire con quelli forniti dalla Diocesi di Treviso e dagli archivi comunali e privati riguardanti il difficilissimo ritorno dei profughi del Piave.

Un paesaggio sconvolto materialmente e umanamente, i cui effetti producono molteplici conseguenze e che sfoceranno nei diffusi focolai di protesta e di rivolta contadina del ’20 in occasione del rinnovo dei patti agrari. Il conflitto, con il suo scenario di macerie nei territori sotto il fuoco e la confusa ed inefficiente gestione delle enormi problematiche alla

fine delle ostilità (fame, malattie, sussidi, danni), accelera e moltiplica il malcontento e le difficoltà già presenti prima del suo arrivo a causa di alcuni ormai secolari ed arretrati aspetti dell'economia e agricoltura trevigiana, tra i quali il frazionamento della proprietà, le basse rese e il mancato decollo industriale. La relazione intende dar conto dell'intensità di tali problematiche (soprattutto dei danni) e delle prime risposte che la classe dirigente liberale cerca di fornire ad una popolazione stremata e sempre più sfiduciata.

Daniele Ceschin (ricercatore indipendente)

Il viaggio del ministro Antonio Fradeletto nelle Terre Liberate

Abstract: L'intervento ricostruisce il viaggio che il ministro per le terre liberate Antonio Fradeletto compie in Veneto e in Friuli tra l'aprile e il maggio del 1919 per rendersi conto delle devastazioni prodotte dal conflitto nei territori rimasti sotto l'occupazione austro-ungarica dopo Caporetto. Una visita preceduta e accompagnata da molte polemiche sia a Roma che nella località venete e friulane, a causa dei ritardi nel rimpatrio dei profughi, nella concessione dei sussidi e nella ricostruzione. Un viaggio che inizia dalla provincia di Vicenza e prosegue con la visita a Treviso e ai paesi del lungo Piave, i più danneggiati. Fradeletto non si limita a incontrare le autorità locali e a pronunciare discorsi. Il suo compito è quello di dare assicurazioni circa l'insediamento dei commissari prefettizi, lo sgombero dei proiettili, la liquidazione dei danni di guerra, il "ritorno razionale" dei profughi. Ma si rende conto che il lavoro che attende il suo Ministero è veramente immane, che a tre mesi dal suo insediamento la burocrazia costituisce ancora il problema principale. La sua visita in Friuli è resa possibile solamente grazie all'intervento di Giuseppe Girardini che si era adoperato per un'opera di pacificazione e moderazione nei confronti della popolazione preoccupata dall'applicazione improvvisa di alcune imposte sentite come inique.

Sergio Zilli (Università di Trieste)

Geografie della distruzione. Le conseguenze del conflitto sul territorio dell'odierno Friuli Venezia Giulia

Abstract: La prima guerra mondiale si combatte, all'interno dell'odierno Friuli Venezia Giulia, in una sottile fascia di territorio larga meno di una decina di chilometri nella sua parte più ampia e che si delinea lungo il confine che oggi separa l'Italia da Slovenia e Austria. Per questo motivo nei primi trenta mesi del conflitto gli effetti dei combattimenti non producono evidenti conseguenze sul paesaggio, al di fuori dei luoghi degli scontri; in questa fase lo spazio esterno ai combattimenti è retrovia per i rispettivi eserciti e in quanto tale non è coinvolto dalle distruzioni. Al contrario, durante questo periodo, la dotazione in termini infrastrutturali si arricchisce in forza della gestione militare – e relativo capillare controllo - sull'area e sulle persone. La situazione cambia totalmente a seguito della rotta di Caporetto, quando il fronte si sposta in poche settimane di oltre cento chilometri verso ovest e la provincia friulana diventa teatro di fuga e di conquista. Prima le distruzioni legate alla ritirata dell'esercito italiano e dei profughi al suo seguito, poi lo sfruttamento integrale delle risorse disponibili da parte delle truppe asburgiche fino al novembre 1918 e infine le forme della ricostruzione successiva alla conclusione del conflitto imprimono al territorio regionale, ma in particolare alla sua parte friulana, profonde trasformazioni che condizioneranno lo sviluppo del paesaggio e delle comunità locali per la gran parte del

Novecento.

Fabio Ecca (Università Roma Tre)

“Pesciolini di guerra”. Amministrazione e scandali nelle Terre Liberate e Redente tra guerra, dopoguerra e ricostruzione (1915-1922)

Abstract: La Prima guerra mondiale e il successivo dopoguerra hanno rappresentato un imponente voce di spesa per l'erario italiano. Se l'acquisto di armi e munizioni e la dismissione delle stesse hanno costituito il più importante capitolo di bilancio tra il 1915 e il 1922, non si deve neanche trascurare quello relativo al sostegno alla popolazione delle cosiddette Terre Liberate e Redente. Si tratta di un tema finora mai compiutamente affrontato e che non era stato esente da numerose critiche e rilievi. Non a caso, nell'annunciare la volontà la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra Giovanni Giolitti aveva espresso anche la volontà di promuovere la nascita della *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle Terre Liberate e Redente*. Questo contributo vuole analizzare per la prima volta, avvalendosi della documentazione raccolta e prodotta proprio da tale organo e di quella del *Ministero per le Terre Liberate e Redente*, del *dicastero del Tesoro* e degli *organi di stampa*, questo fondamentale ma finora sconosciuto capitolo di spesa. In particolare, si intende comprendere quali siano stati gli esborsi relativi al sostegno ai profughi durante la guerra, all'assistenza nelle Terre Liberate e Redente nel dopoguerra e alle opere di ricostruzione delle infrastrutture. Tale analisi permette inoltre di individuare i principali scandali e lucri dovuti sia alla confusa gestione amministrativa statale sia all'illecito operato di centinaia di migliaia di persone. Queste ultime sarebbero state ben presto soprannominate “pesciolini di guerra”, richiamando così nell'immaginario collettivo la figura dei “pescecani industriali” da cui si distinguevano solamente per l'entità di quanto indebitamente guadagnato.